

COMMEMORANDOSI

IL XXIX NOVEMBRE MCMVIII

I BENEFATTORI

dello Spedale civile e delle Case di ricovero

DI

SALÒ



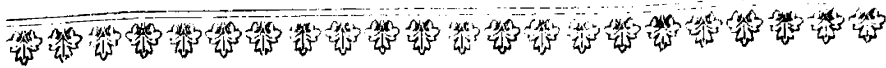
SALÒ
TIPOGRAFIA B. BORTOLOTTI
1908.

DISCORSO

del cav. Prof. Pio Bettoni

Presidente dell'amministrazione dello Spedale civile
e delle Case di ricovero di Salò





Signore, e signori,

A Voi, che rappresentate ogni ordine di autorità, e ogni forma di pubblici Istituti, e di privati sodalizi, a Voi, che esercitate svariate funzioni e discipline, rivolte a promuovere il bene morale, intellettuale e materiale di questa città, a Voi tutti che, con la presenza vostra, rendete più gioconda e più solenne la festa, che oggi noi celebriamo, la festa della carità e della riconoscenza, io esprimo, in nome dell'amministrazione dello Spedale e delle Case di ricovero di Salò, vivissimi e sinceri ringraziamenti.

Il 9 novembre 1907 essa deliberava di istituire l'annua commemorazione di tutti quei benemeriti, i quali diedero vita e incremento alle Pie Opere, cui è preposta.

E la straordinaria cerimonia, che, per circostanze e ragioni di varia natura, fu d'uopo rimandare fino a questo giorno, è appunto intesa a consacrare lo scioglimento di quel voto, il quale, io non dubito, avrà eco in ogni cuore gentile.

I cenni storici, che noi vi offriamo, mi dispensano da più estesa commemorazione, essendo essi rivolti a narrare, in breve sintesi, le origini e lo sviluppo, ed a rappresentare, per sommi capi, lo stato della beneficenza ospitaliera

e di ricovero di questa città, in relazione ai bisogni, a cui provvede, richiamando il passato, non solo a testimonianza di memore gratitudine, ma in quanto possa servire altresì a comprendere il presente e a studiar l'avvenire.

La beneficenza salodiana, antica e cara tradizione, sopravvissuta attraverso alle vicende politiche, e alle diverse signorie paesane e straniere, rappresenta un fatto, soprattutto se si tiene conto della popolazione del Comune, la quale, negli ultimi secoli, non fu mai di molto superiore a 5000 abitanti, così straordinario per l'importanza patrimoniale, per la molteplicità delle sue forme e per le condizioni del suo incremento, da riuscire veramente degno di attenzione e di studio.

Educare, o signori, il popolo agli affetti famigliari, risvegliarne il sentimento morale, assisterlo nei suoi bambini, nei suoi vecchi, e nei suoi malati, è il compito delle multiformi istituzioni di beneficenza, per risolvere, nella concordia di tutte le classi sociali, e in reciproco amore, quella grande questione, che è quotidiano e appassionato argomento di aspre controversie e di lotte incessanti.

È vero: la scienza sociale può menar vanto di preziose conquiste, le quali hanno ispirato il nobile concetto di conciliare il soccorso del povero coi principi di dignità e di indipendenza personale, e insegnato ancora all'individuo a prepararsi, con la mutua assistenza, col risparmio, con la cooperazione, a dir breve, mercè una savia previdenza, le risorse necessarie nei giorni del bisogno.

Ma, per un facile abuso di logica, da cui sogliono derivare conseguenze, non di rado dannose alle vittorie del pensiero, sociologi ed economisti, esagerando fuor di misura la missione della previdenza, non dubitano di salutare in essa la vera e la sola redentrice del povero, capace di prevenire ogni miseria, e di sostituirsi all'azione riparatrice della beneficenza.

Noi non disconosciamo certamente la somma utilità dei provvedimenti, che, sotto il nome di previdenza,

mirano a svolgere a vantaggio di coloro, cui non fu propizia la fortuna, un'azione preventiva, ma non possiamo altresì dimenticare che la previdenza, la quale pure contribuisce al sollievo morale e materiale delle classi diseredate, ha un campo di manifestazione affatto distinto da quello della beneficenza, e nulla può fare nei casi, a cui quest'ultima è chiamata a rivolgere le soccorrevoli sue cure.

La previdenza, avendo per fine di premunire l'individuo contro il bisogno futuro, non si occupa della sua condizione presente, perchè presuppone di trovarsi di fronte a energie così sane e vigorose, da bastare non solo a sopperire alle necessità immediate e urgenti, ma a difendersi altresì contro quelle dell'avvenire: mentre la beneficenza, essendo rivolta a completare, e anche a sostituire le manchevoli forze dell'individuo, allorchè questi giace nell'impotenza di soddisfare agli inevitabili bisogni della vita, offre la provvida sua azione, specialmente in tutti quei casi, nei quali la prontezza è condizione imprescindibile di efficacia.

La beneficenza, o, in altre parole, la carità, di sua natura oggettiva, è non soltanto una virtù individuale, ma ancora una funzione sociale, come quella che estende l'opera sua a chiunque ne abbia bisogno; ed ha perciò un carattere di universalità. Essa non potrà mai morire, perchè la esistenza sua è connaturata a quella dell'umanità.

E ce lo dimostra la meravigliosa resistenza di vecchie forme, in mezzo ad una società, anelante a continuo e febbrile rinnovamento, perocchè queste hanno radice in uno di quei grandi interessi umani, che imprimono di uno stampo incancellabile gli ordinamenti, che ad essi si collegano.

E, scendendo al particolare, che, più da vicino, ci riguarda, se la beneficenza ospitaliera e di ricovero, tanto nella nostra, che nelle altre città, potè, attraversando i secoli, conservare inalterati i suoi caratteri fondamentali,

deve indubbiamente ascrivarsi al fatto che i bisogni, cui appresta soccorso, sono, per legge di natura e di provvidenza, essenzialmente immutabili.

La rimozione delle cause, che potevano alimentare la questua, fu una delle maggiori cure del veneto governo; di quel sapiente governo, il quale aveva saputo precedere i tempi, in molte parti della economia pubblica, e diffondere la luce della civiltà in lontane regioni, dove le memorie di Venezia sono ancora vive, e dove rinverdiscono ancora le tradizioni gloriose.

E, infatti, fino dal 26 aprile del 1300, la Repubblica ordinava *« pauperes non vadant per civitatem, sed ponantur in hospitalibus. »*

E in questo provvedimento si rachiude il concetto fondamentale e originario dei nostri Ospitali e dei nostri Istituti di ricovero.

Lo Spedale civile di Salò riconosce, quale suo fondatore, **Zambellino Bolzati**, il quale, con testamento, che porta la data del 14 marzo 1395, lasciò una casa per il ricovero e per la cura di poveri ammalati. Esso è il maggiore e, in pari tempo, il più antico dei pii Istituti salodiani, e uno dei più importanti della Provincia.

Io non passerò in rassegna la numerosa serie di benefattori, i cui nomi, come quelli di coloro, che beneficarono i nostri Istituti di ricovero, sono registrati nei cenni storici, che vengono fatti oggi, per la stampa, di pubblica ragione.

Ne ricorderò soltanto i principali, oltre il fondatore, e cioè: Ermano, priore dello Spedale, Bonifacio Tomacelli, il sacerdote Antonio Pezza, Pietro Pezza, il sacerdote Antonio Sartori, Lucia Ravelli, Antonio Toblini, Fidenzio Rotingo e la Cassa di risparmio di Milano, la quale io veggo qui, con viva soddisfazione, rappresentata da quell'uomo veramente egregio, e, per più titoli, benemerito, che è il cav. Angelo Passerini.

Lo Spedale ha un patrimonio di circa 630,000 lire.

Esso è fornito di ampi e salubri locali per le infermerie, di una sala chirurgica, e di una sala di isolamento, di un ambulatorio, e di camerini per i dozzinanti.

Possiede inoltre un laboratorio (1) per le analisi chimiche e microscopiche, e un gabinetto di anatomia normale, che, con testamento 12 agosto 1856, gli venne lasciato dal nostro concittadino D.r Gio. Battista Rini, medico e chirurgo esimio, anatomico insigne, tenuto in somma stima da Atenei e da eminenti cultori della scienza, del quale dirà oggi i meriti preclari il nipote cav. D.r Pietro Rini, che il nostro Spedale annovera fra i distinti suoi medici.

E poichè ho accennato agli egregi componenti il corpo sanitario, (2) mi è caro compiere il dovere di segnalarne, in singolar modo, la valentia, la dottrina, l'operosità instancabile, e le provvide e veggenti cure, consacrate, con intelletto d'amore, a sollievo dell'umanità sofferente.

Alle benemerite suore, (3) cui ben si addice il nome di « ancelle della Carità », che è quanto dire di una fra le più nobili e sante missioni, alla quale può essere chiamata la donna; e che, sempre volonterose, sempre serene, prestano, con spirito di sacrificio e di abnegazione, e con vigile, operosa, costante e fervida carità, l'opera del loro ministero, tanto nello Spedale, quanto nelle pie Case di ricovero, io rendo pubblica testimonianza di encomio e di gratitudine: gratitudine, che esprimo pure all'ottimo sacerdote, che si degnamente adempie alle funzioni di cappellano. (4)

Con testamento 16 ottobre 1831 il sac. Paolo Avrera istituì erede di tutta la sua sostanza l'Ospitale degli infermi di Salò, con l'obbligo di impiegarne i redditi nel ricovero, e nel mantenimento di poveri vecchi maschi, impotenti al lavoro.

Dalla fondazione del Pio Luogo fino al presente,

(1) Ne ha la direzione il signor D.r Riccardo Brocchetti

(2) Signori: Cav. D.r Sante Duse, cav. D.r Pietro Rini, primari; e D.r Riccardo Brocchetti, assistente.

(3) E' Madre vicaria delle ancelle della Carità suor Valdimira Luppi.

(4) Rev. Don Giuseppe Giovanelli.

altri 9 generosi concittadini lo beneficiarono, con lasciti e donazioni. Ma, soprattutto vogliono essere singolarmente ricordati i nomi di Fidenzio e di Andrea Rotingo, il primo dei quali lasciò, a vantaggio dell'Istituto, una terza parte, e il secondo l'importo totale della cospicua sua sostanza, che, depurata da ogni onere, ascende a più di 198000 lire.

Il patrimonio della Casa di ricovero maschile sale oggi a circa a 447000 lire.

Il Ricovero femminile deve la sua origine e il principio di sua vita alla compianta signora Francesca Leonardi vedova Rini, la quale, in forza di testamento 21 gennajo 1876, lo nominò erede di tutti i suoi beni.

Altri 16 salodiani, fra i quali vuol essere, in particolar modo, ricordata la signora Elena Bonfamiglio in Righettini, che dispose il maggior lascito, a pro dell'Istituto, dopo quello della fondatrice, ne imitarono il nobile esempio; e l'ultimo di essi fu il cav. avv. Pietro Zanoli, morto a Salò il 1° maggio 1908, il quale legò la somma di 10000 lire, che dovrà essere pagata, secondo la disposizione del testatore, dalla nostra Congregazione di carità, erede universale, un anno dopo che essa avrà definitivamente soddisfatti tutti i legati e le pensioni.

Senza tener conto di quest'ultimo lascito, il patrimonio della Casa di ricovero femminile ascende ora alla somma di circa 60000 lire.

Durante l'anno, che volge al suo termine, ho visitato parecchi dei principali Istituti di ricovero, reputati fra i migliori d'Italia.

Ebbi cura di assumere, dovunque mi sono recato, diligenti informazioni: ho veduto quanto in essi vi è di buono e di utile; e ora provo un sentimento di vivissimo compiacimento nell'attestarvi che le nostre Case di ricovero, per salubrità, per felice postura, per splendore di locali, e mi sia consentito di aggiungere, per le cure e per il trattamento, che vi si offrono, non sono certamente al di sotto

di altri Istituti congeneri, e, per più riguardi, tutti, nel confronto, li vincono.

Le condizioni economiche dei nostri pii Luoghi, le quali appaiono soddisfacenti, soprattutto se si tien conto non solo delle molte spese straordinarie, sostenute negli ultimi anni, per riparazioni e miglioramenti necessari, ma anche del progressivo e fatale aumento delle spese ordinarie, che trae origine dal rincaro di quanto occorre a soddisfare agli imprescindibili bisogni della vita, sono frutto della solerzia, della operosità e della saggezza delle passate amministrazioni, che si succedettero negli ultimi 40 anni.

E poichè delle amministrazioni voglion essere considerati strumenti vivi e operanti coloro, cui è affidata la esecuzione di tutto ciò che si attiene al buon andamento morale e materiale degli Istituti, così io rivolgo una fervida parola di viva e sincera lode alla nostra segreteria, (1) la quale degnamente corrisponde alla stima e alla fiducia, che le viene dimostrata: mentre mi è caro altresì, prima di pôr fine alle mie parole, di segnalare la diligenza di tutto il personale, deputato alla custodia degli stabilimenti, alla cura degli infermi, e all'assistenza dei ricoverati.

Signore, e signori,

Porgere tributo d'onore a coloro che promossero e operarono il bene, nelle svariate sue forme e nelle molteplici sue applicazioni, è e sarà

« fin che il sol porti, e ovunque porti il giorno »
 inestinguibile desiderio di animi gentili, e spontanea manifestazione di quei sentimenti, che fanno dell'uomo un essere infinitamente superiore a tutti gli altri del creato.

E questo bene è tanto più degno di essere degnamente apprezzato, quanto più tocca, da vicino, i nostri simili. E ciò avviene, in particolar modo, allorquando esso è rivolto ad apprestar loro ogni provvida opportunità di soccorsi, sia che la vecchiaia e la non breve serie di mali, che sogliono ac-

(1) Signor rag. Francesco Bonera, segretario; e signor Giuseppe Cadolini, applicato.

compagnarla, ne logorino e ne struggano le forze, sia che le innumerevoli infermità, triste retaggio dell'umana natura, ne affiggano e ne travaglino l'esistenza.

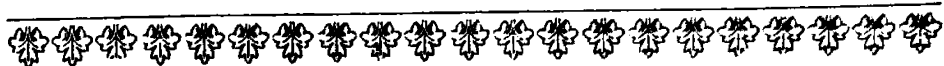
E se ai nostri vecchi è dato un ottimo asilo, affinché vi possano serenamente trascorrere i tardi anni di loro vita; se ai nostri malati sono offerti tutti i sussidi di cura e i mezzi di conforto, di cui abbisognano, lo dobbiamo a quei benemeriti, di cui celebriamo oggi la commemorazione, i nomi dei quali, al pari dei nomi di tutti coloro, che, col senno e con l'opera, apportarono cospicui benefici a sollievo dal povero, vorrei frequenti volte ricordati alle crescenti generazioni, non solo a significazioni di fervida e perenne riconoscenza, ma affinché inoltre il memore omaggio, accendendo nei cuori il desiderio di una nobile emulazione, accresca la numerosa schiera dei generosi, di cui non ebbe mai penuria la diletta nostra Salò.

Pio Bettoni.

DISCORSO

del cav. D.r Pietro Rini

Medico primario dello Spedale civile di Salò



Signore, e signori,

Nell'occasione della solennità, gentilmente immaginata e per la prima volta inaugurata dal nostro Presidente Prof. Cav. Pio Bettoni, allo scopo di ricordare e di celebrare i benefattori del civico Ospedale e delle Case di ricovero, ho sentito e sento imperioso il dovere di pronunciare alcune parole in memoria e in lode del mio defunto zio D.r Gio. Battista Rini, spentosi nel novembre del 1856.

Dichiaro innanzi tutto che due sole note - state scritte nella maniera la più laconica - danno e costituiscono la storia vera della vita di G. B. Rini. Queste due note sono: l'una, il suo nome che Voi trovate inciso nella lapide ricordante i benefattori dell'Ospedale; l'altra, la epigrafe, dettata per cura del Patrio Ateneo, che potete leggere sull'urna del nostro Cimitero, dove il Rini fu sepolto, e che suona - anatomico più singolare che raro - E così quelle due note ricordano tosto il benefattore insigne, l'anatomico grande; vi indicano l'uomo del lavoro, l'uomo della scienza, della paziente sapienza; il protettore generoso del povero, e vi segnano la realizzazione dell'ideale altruistico - Lavorare e beneficiare -

Il D.r G. B. Rini, nato sul finire del secolo XVIII^o, morì all'età di circa 64 anni. - Si laureò in medicina e chirurgia a Pavia; e fu poco dopo nominato primo aiuto del celebre anatomico Prof. Bartolomeo Panizza, posto che tenne dall'ottobre del 1819 all'ottobre del 1824. Passò poi, con altissima carica, presso l'ospedale maggiore di Milano. Da qui doveva portarsi in una Università della Grecia, come docente d'anatomia e di chirurgia, all'insegnamento delle quali discipline era stato proposto dal celebre Antonio Scarpa, incarico che non poté accettare per gravissima e lunga malattia, che lo incolse, e che lo tenne infermo, per una lunga serie di anni.

Nelle opere del Panizza è spesse volte ricordato come sapiente e paziente coadjutore nella preparazione dei nervi, dei vasi sanguigni e dei vasi linfatici. Fu amico di Scarpa, di Panizza, di Lovati, di Cairoli (il padre di Benedetto e di Enrico).

Fu negli anni scolastici 1849 - 50 - 51 ufficialmente autorizzato per l'insegnamento dell'anatomia umana a studenti di medicina della magnifica Patria e della Provincia bresciana in Salò; nei locali del nostro civico Ospedale, ufficialmente incaricato non dal famoso sovrano paterno regime, del quale non mi curo, e nessuno si cura, ma da una nobilissima lettera altamente onorifica dettata dal Prof. Panizza. Molti furono gli alunni; e tra questi evvi ancora qualche vivente. Tutti ne hanno parlato e ne parlano con stima straordinaria; e parecchi salodiani lo ricordano sempre tuttora con entusiasmo. Pensando e sovvenendomi che il D.r Pietro Florioli da Salò, medico esercente attualmente in Brescia, quasi ottuagenario, potesse essere un superstite degli alunni del 1850, mi provai a indirizzargli una lettera, alla quale ebbi gentile risposta nel passato giugno, così scritta:

« Non fui discepolo del distintissimo anatomico suo »
« zio, ma semplicemente uditore delle sue splendide »
« lezioni, che frequentava quanto più poteva, essendo »

« io allora studente liceale; il cui insegnamento, come »
 « quello del primo anno di Università per i medici era »
 « impartito a Salò privatamente, stante la chiusura dei »
 « Licei e delle Università del Lombardo-Veneto, decretata »
 « dal pauroso governo austriaco per l'anno scolastico »
 « se ben mi ricordo, 1850 - 51. - Suo zio, che credo »
 « sia stato il primo o il secondo nella serie degli assi- »
 « stenti del famoso Professore Panizza dell'Università »
 « di Pavia, si era incaricato dell'insegnamento del- »
 « l'anatomia. Felicissimo, brillante parlatore e conoscitore »
 « profondo delle scienze mediche in genere ed in par- »
 « ticolare della anatomia da Lui prediletta, dava di »
 « questa delle splendide lezioni, arricchite sovente da »
 « nozioni di anatomia comparata, di fisiologia, di chi- »
 « rurgia; e si valeva, quanto più poteva, dei cada- »
 « veri che gli venivano forniti dall'Ospitale locale, ed »
 « in mancanza di questi, de' suoi preparati, dei quali »
 « ne aveva molti e di bellissimi. »

« Degli alunni ricordo molto bene Caccagni di »
 « Agnosine, Ghidinelli della Valtrompia, De-Maria di »
 « Carpenedolo, Raffa e Gallina di Lonato, France- »
 « schini della Raffa, Leoni di Salò e Fantoni, non so »
 « di dove. Mi pare anche che con questi ci fosse il »
 « nostro concittadino Parolari, e sembrami aver visto il »
 « Polver di Desenzano e Montini di Valle Trompia. - »
 « Dei primi nominati ve ne erano alcuni di studiosis- »
 « simi, che riuscirono poi distinti esercenti; del resto, »
 « anche tutti gli altri furono promossi per il prosegui- »
 « mento degli studi; e con alcuni di essi mi sono poi »
 « trovato anch'io all'Università di Pavia, onorato della »
 « loro amicizia, e più tardi costretto a compiagerne »
 « non pochi, per la loro morte; primo fra tutti il Caccagni, »
 « giovane di mente e di cuore sublimi. » E qui finisce
 la lettera, per la quale, nuovamente ringrazio.

Il D.r Rini, lavorando quasi senza compensi materiali,
 si occupò di chirurgia e anche di medicina; e special-

mente e costantemente di anatomia umana, sopra la quale lasciò molti manoscritti, che costituiscono lezioni impartite agli studenti del 1849 - 51.

Lavorò indefessamente sui cadaveri; e si provvide, per vantaggio degli studenti, dell'opera grandiosa in 4 volumi, in foglio, con altrettanti volumi di spiegazione, voglio dire del famoso Atlante di anatomia, tutto fatto di incisioni meravigliose, dei fratelli Caldani.

Il Rini, con occupazione assidua di molti anni, potè mettere insieme un gabinetto quasi completo di anatomia normale, con preparati a secco e con imbalsamazioni lapidee, gabinetto che, durante vita, tenne nella propria casa, e che dopo morte legò al nostro Ospedale. E questo gabinetto è ancora assai bene conservato; e alcuni preparati a secco e le imbalsamazioni sono bellissimi e costituiscono la meraviglia di visitatori italiani e forestieri, tra i quali mi piace ricordare il D.r Paolo Ernst, professore di anatomia patologica nell'Università di Zurigo, il Professore Giorgio Stiker dell'Università di Giessen, e il mio caro amico Prof. Omboni Vincenzo, l'arditissimo chirurgo di Cremona.

Molti sono i preparati che costituiscono il gabinetto, e vi nominerò dapprima quelli, che procurarono al Rini il più grande premio dell'Ateneo di Brescia = Grande medaglia d'oro colle effigi, su una fronte, di Nicolò Tartaglia, di Agostino Gallo, di Jacopo Bonfadio, di Alessandro Buonvicino - e colla scritta, sull'altra fronte - entro corona d'alloro = *A. G. B. Rini I° premio per preparazioni anatomiche e imbalsamazioni lapidee: anno 1840.* - Il mio professore di Liceo in Brescia, Giuseppe, Gallia, segretario dell'Ateneo, letterato distinto, gloria di Marmellino e di Brescia, scriveva ne' suoi ricordi funebri del 1876 poche righe, colle quali ricordava che il Rini, socio dell'Ateneo bresciano, morì sessagenario nel 1856 in Salò, sua patria, dove una crudele infermità lo aveva da anni imprigionato fra i suoi preparati d'anatomia, e

le imbalsamazioni lapidee. Aggiunge che nel 1840 ottenne l'ammirazione dell'Ateneo e il massimo premio.

Il Prof. Cairoli Carlo, docente di chirurgia nell'università pavese, stimava il Rini assai, non secondo a nessuno dei discepoli. - E il celebre Panizza, di cui fu per cinque anni assistente, si confessava alla perspicacia e alla singolare destrezza di Lui, nelle dissezioni, debitore di non piccolo ajuto nelle sue gloriose indagini anatomiche.

Il premio ottenuto dal Rini ha per causa la presentazione all'Ateneo di Brescia, nel 1840, di quattro lavori, che tuttora esistono conservatissimi nel nostro gabinetto.

Ma io non voglio che Voi per questi cenni, che starò per dare, abbiate a mettervi in apprensione o in isgomento. No: Vi assicuro che rimarrete tosto tranquilli, quando vorrete pensare che come il grande scultore infonde la vita nella creta, così il grande anatomico fa risuscitare la spenta vita, colle e nelle stesse morte carni. Esso non sarà Michelangelo, nè Canova; e anche non lo scultore moderno, che glorifica la forza del lavoro, nè il moderno simbolista della forza dell'idea, ma è un artista, che per il pensiero, per i suoi concetti, è più grande ancora; è l'artista che incontra le maggiori difficoltà, perchè rappresenta, in certo modo, la scultura della risurrezione. Ed egli solo è arrivato a dimostrare, con maestrevoli tocchi di scalpello e a caratteri cubitali e indelebili, le verità contenute nei due grandi motti

GAUDET MORS SUCCURRERE VITÆ

NEC SILET MORS.

Nè fa silenzio la morte.

Nè voglio in questo momento sottacere il senso di immensa meraviglia, che chiamerò volgare o profana, suscitata in certuni dalla vista dei preparati, meraviglia che porta a significare essere una data cosa fattura più extra umana che umana. Ad alcune persone infatti che mi domandarono, se, levando la campana di vetro, sotto

la quale stanno conservati i pezzi anatomici e le pietrificazioni, e quindi se portandoli a contatto coll'aria, questi sarebbero caduti in isfacelo o in polvere, come talvolta succede, quando si scoperchia un feretro antico di certi sepolcri, io risposi: no, i preparati, con piccole cure, dureranno per secoli.

Ed eccoci finalmente alla enumerazione e alla spiegazione dei quattro lavori premiati.

Lo scalpello dello scultore nostro vi porge, per primo, una preparazione del sistema nervoso di un addome; 2° la preparazione simile di un arto inferiore; 3° una testa muliebre, preparata nel 1837 con imbalsamazione lapidea; 4° una testa virile, preparata nel 1839 con eguale procedimento.

Il Rini, autore di questi saggi, che attrassero in particolar modo l'attenzione degli intelligenti, si propose colle due indicate preparazioni anatomiche di porre in evidenza la distribuzione dei nervi nei visceri del basso ventre e negli arti inferiori, e precisamente di offrire, preparato a secco, tutto il sistema nervoso gangliare.

Lasciati nella loro posizione i visceri, l'esimio scultore mise in luce i nervi tutti, che ai singoli organi si distribuiscono. Nella preparazione dell'arto inferiore è veramente mirabile la dovizia delle diramazioni nervose cutanee della coscia, come pure la distribuzione dei rami del nervo ischiatico, e la più ancora copiosa diramazione del gran nervo safeno.

Più ancora importanti, per la loro rarità e naturalezza, sono le due imbalsamazioni, consistenti in due teste, l'una di assassino, l'altra di giovane donzella.

L'autore, animato dal grido, in cui vennero i mirabili preparati del Segato, morto senza far palese il suo metodo, si diede a consimili lavori, seguendo i processi di imbalsamazione conosciuti, quelli cioè della scuola pavese, del Tonchina di Napoli, del bellunese Zenon, e d'altri; ma, non avendone ottenuti effetti abbastanza

soddisfacenti, applicossi, per via di cimenti, e pervenne a formarsi un metodo suo proprio, che non è da Lui fatto palese, ma che tiene dei metodi finora conosciuti, da Lui variati a suo talento. Tre condizioni essenziali riunisce questo suo metodo: facilità di esecuzione, economia e durata dei preparati. Le due teste sono ancora oggi benissimo conservate, dopo più che sessant'anni dalla loro preparazione; e nella testa della giovine donzella notasi tuttora l'atteggiamento di una infelice fanciulla, che sul finire di lunga malattia sta per mandare l'ultimo anelito; e nel viso della testa virile scorgesi il cipiglio d'un assassino, con tale espressione, che maggiore non poteva essere in vita.

E la giuria dell'Ateneo bresciano qualificava questa imbalsamazione superiore di merito a quante se ne siano eseguite, dentro e fuori Italia, dopo la morte del Segato: e circa le preparazioni anatomiche, asseriva che figurar potevano non poco nei primi gabinetti d'Europa.

E l'illustre antropologo Prof. Cesare Lombroso, ospite della gentile signora Contessa Giulia Tracagni vedova Gritti, dopo aver visitato l'ospedale e il gabinetto anatomico, mi rilasciava, usando verso me la massima cortesia, una lettera, a me diretta, così scritta, in data del 29 maggio 1908: « Onore a G. B. Rini, che fecondò i lunghi »
 « anni di ozi forzati della sua vita gloriosa, con tentativi »
 « mirabili di anatomia conservativa, lasciando a Salò »
 « un gabinetto di preparazioni a secco, degno di una »
 « grande Capitale, e che illustra il suo già mirabile »
 « ospedale. »

Oltre i quattro preparati, che procurarono al Rini il grande premio, molti ancora esistono, che completano l'attuale gabinetto, e che furono con saggezza elencati e succintamente descritti dai distinti medici D.r Francesco Zane e D.r G. B. Navarrini. È doveroso che siano segnalati, a gloria perenne dell'illustre preparatore: la testa pietrificata di uomo adulto, in cui fu eseguita la sepa-

razione a 4 lembi del cuoio capelluto, il cranio segato vicino alla sutura sagittale, lasciando il punto d'attacco della dura madre, ove forma la gran falce, separata dal resto a croce, come i tegumenti, per lasciare apparire il cervello pietrificato in sito: ottimo preparato; un mezzo busto di bambina neonata, preparato sessant'anni fa, portante un encefalocele posteriore, grande come la cavità del cranio; un busto di uomo adulto, magro, di fisionomia truce, con capelli neri, arricciati: mummificazione piuttosto che pietrificazione; un braccio sinistro levato dal busto colla spalla, dove si vedono muscoli, arterie, nervi: preparato a secco, condotto con rara diligenza; un busto di uomo adulto, in cui, con molta arte e con dissezioni da vero maestro, sono dimostrati la dura madre, i muscoli della faccia, i vasi arteriosi e venosi, i nervi superficiali della faccia, i plessi nervosi del collo, il sistema broncopneumonico pietrificato in sito; il sistema cardiaco e vascolare del petto in sito; i nervi intercostali e frenici, ecc: questo preparato è opera intelligente di mano esperta e di meravigliosa pazienza; un utero in gestazione avanzata; questo preparato a secco con pietrificazione del feto, oltre il pregio intrinseco del lavoro, ha quello della rarità. - Molti cranj, molti preparati di osteologia, di muscoli, di tendini, un cervelletto pietrificato; la midolla spinale coi proprj velamenti separati, coll'origine dei nervi, preparato disteso su acconcio telaio, a forma di lira, e altre preparazioni parecchie riguardanti il sistema nervoso, senza dubbio delle più difficili e lavorate con lungo studio e grande amore, che fanno vedere reti finissime nervose, plessi mirabili e stupefacenti, dove l'artista dimostra di essere uno specialista sublime, completano il bellissimo gabinetto.

Io vi domando con grande fervore che innalziate un alto evviva alla memoria di tutti i benefattori del nostro Ospedale, e in modo speciale, e per mia consolazione, un evviva altissimo alla memoria di G. B. Rini, all'uomo

della scienza e del cuore, che sfata e annienta i versi del poeta.

« O ciechi il tanto affaticar che giova ? »

« E il nome vostro appena si ritrova »

che dimostra che i frutti della bontà e della sapienza sono i più immuni da tarlo, e che, per mezzo mio, vi attesta che le benedizioni della riconoscenza sono i fiori, che più olezzano sui sepolcri.

D.r Pietro Rini.